



1860, Alessandro Blasetti

Gli anni 30 sono caratterizzati dalla seconda parte del ventennio fascista. Per Mussolini il cinema era “l’arma più forte”, infatti si rivela un’arma potentissima di manipolazione di massa. Il regime fascista investì moltissimo sul cinema: basti pensare alla fondazione, nel 1935, del Centro Sperimentale di cinematografia, una delle scuole di cinema più antiche d’europa, e alla creazione degli studi di Cinecittà del 1937, realizzati sul modello degli studios hollywoodiani così ammirati da Mussolini.

La dittatura fascista ha cercato di influenzare, condizionare, plasmare, penetrare ogni aspetto della società, lo ha fatto con opere di propaganda, in alcuni casi non palese, come *1860* di Alessandro Blasetti.

Il film può essere definito “storico” in quanto narra gli eventi dello sbarco dei Mille di Garibaldi in Sicilia. Il film non è rozzamente propagandista, eccetto per il finale d’ambientazione contemporanea della versione originale, poi tagliato nella riedizione del 1951, in cui viene mostrata una sfilata delle falangi fasciste davanti ai reduci garibaldini, sullo sfondo del Foro Mussolini.

Il film è comunque in piena sintonia con la politica ufficiale, contiene infatti degli elementi revisionisti sul Risorgimento. L’interpretazione dominante vede l’unità d’Italia realizzata da élite aristocratiche e borghesi, anziché dal popolo. Di contro nella versione di Blasetti vengono rappresentate le masse contadine già in rivolta prima dell’arrivo di Garibaldi, che si servì della loro forza rivoluzionaria per giungere alla vittoria.